

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE
PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Atti del Card. Arcivescovo



GLI ESERCIZI SPIRITUALI

Carissimi,

1. ho partecipato oggi alla seduta conclusiva del Congresso tenuto ad Alba dai responsabili delle nostre organizzazioni diocesane G.F.A.C. e G.I.A.C.

Ho ascoltato la relazione dei presidenti e per un paio d'ore ho discusso con i partecipanti (oltre 400) sull'impegno dei giovani nella vita e nell'attività della Chiesa. Un motivo dominante ha caratterizzato l'ampio dibattito: la corresponsabilità dei giovani, consapevoli della loro vocazione cristiana, nella pastorale della comunità. Un'esigenza di fondo è stata costantemente riaffermata: più che le strutture e i metodi, contano le persone. Tale motivo e tale esigenza erano stati affrontati nell'accurato lavoro di preparazione e furono fortemente sottolineati durante il Congresso.

Mentre desidero ripetere ai giovani e alle giovani il plauso e la gratitudine della Chiesa torinese e l'augurio che il loro impegno si realizzi largamente nell'attività dei Consigli diocesani e delle associazioni singole, mi sembra opportuno riflettere un poco con tutti voi, carissimi sacerdoti, religiosi, religiose e laici, sul concetto a cui accennavo: per un rinnovamento della pastorale bisogna fare assegnamento in primo luogo e soprattutto sulle persone. Forse i nostri vecchi avrebbero espresso lo stesso concetto dicendo che occorre la buona volontà.

Verità antica ma sempre attuale. E' senza dubbio necessario rivedere le strutture in cui si esprime la Chiesa per adattare alle mutate condizioni dei tempi. E' indispensabile riesaminare i programmi e i metodi di la-

voro per vedere se corrispondono alle esigenze d'oggi. Ma poiché si tratta di attività dell'uomo, e poiché l'uomo porta in tutto ciò che fa l'insieme delle sue doti, delle sue idee, delle sue abitudini, tutto il patrimonio di bene e di male che gli è proprio, è necessario anzitutto migliorare l'uomo perché la sua attività possa recare frutti di bene, in qualsiasi campo.

Migliorare l'uomo. Se parliamo di apostolato, di contributo alla pastorale della Chiesa, è chiaro che tutto dipende dalla preparazione dell'uomo, del cristiano, al quale facciamo appello.

2. E' un preambolo lungo, ma non inutile, alle considerazioni che intendo presentarvi sugli esercizi spirituali.

Non si tratta infatti d'una pia pratica da allineare accanto a tante altre ugualmente raccomandabili, ma d'uno strumento che mi sembra indispensabile per promuovere efficacemente la vita cristiana e l'impegno apostolico.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha riaffermato nei termini più espliciti il dovere che incombe al cristiano di tendere alla santità (L. G., cap. V, 39, 387): «Tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia, sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo: "Certo la volontà di Dio è questa, che vi santificate" (1 Tess. 4, 3; cf. Ef. 1, 4)».

Parlando poi dell'apostolato dei laici, ha indicato nella formazione spirituale un'esigenza imprescindibile perchè si possa partecipare efficacemente alla missione salvifica della Chiesa. «In primo luogo il laico impari ad adempiere la missione di Cristo e della Chiesa, vivendo anzitutto di fede nel divino mistero della creazione e della redenzione, mosso dallo Spirito Santo che vivifica il popolo di Dio, che spinge tutti gli uomini ad amare Dio Padre e in Lui il mondo e gli uomini. Questa formazione dev'essere considerata come fondamento e condizione di qualsiasi fruttuoso apostolato» (29, 1020).

Non è questo il luogo di indagare sui vari mezzi che la Rivelazione, il magistero della Chiesa, la perenne tradizione della spiritualità e l'esperienza ci additano come i più atti a formare il cristiano, sviluppando in lui il germe della vita divina deposto dal battesimo, fino a costituire quell'Uomo perfetto, nel vigore dell'età, che realizza la pienezza di Cristo (cf. Ef. 4, 12).

Qui, come ho detto, desidero richiamare l'attenzione su uno solo di tali mezzi, ma singolarmente efficace e, se non erro, praticamente insostituibile: gli esercizi spirituali.

I testi conciliari ne parlano due volte. Nel *Presbyterorum ordinis* (18, 1306), così si esortano i sacerdoti: « Siamo anche disposti a dedicare volentieri del tempo al ritiro spirituale » (*recessui spirituali*).

Il termine tradizionale è usato nel Decreto sull'apostolato dei laici (32, 1036): « I laici consacrati all'apostolato hanno già a disposizione molti sussidi, cioè convegni, congressi, ritiri, esercizi spirituali (*exercitia spiritualia*), incontri frequenti, conferenze, libri, riviste, per conseguire una più profonda conoscenza della Sacra Scrittura e della dottrina cattolica, per nutrire la propria vita spirituale e per conoscere le condizioni del mondo e scoprire e impiegare i metodi adatti ».

3. Una breve analisi degli elementi di cui si compongono gli esercizi spirituali basta a metterne in evidenza l'efficacia in ordine alla promozione della vita cristiana e dello spirito apostolico.

Negli esercizi è offerta in misura abbondante e con particolare cura la *parola di Dio*. Affermando ciò suppongo, evidentemente, che le meditazioni che vengono proposte contengano veramente la parola di Dio, pur riconoscendo al predicatore la necessaria libertà sul modo di presentarla.

Ora « nella parola di Dio... è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale » (Dei Verbum, 21, 904).

E' ben noto che talvolta una parola della Sacra Scrittura, seme divino caduto in terreno preparato dalla buona volontà e fecondato dalla grazia dello Spirito Santo, è bastata per dare un nuovo orientamento a una vita, per avviare decisamente un cristiano sulla via della santità.

Come potrebbe rimanere inefficace la parola di Dio ascoltata assiduamente e meditata nel silenzio, per più giorni, negli esercizi spirituali?

Indicando ai fedeli i mezzi per tendere alla santità, il Concilio ammonisce: « Perché la carità, come buon seme, cresca e fruttifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio » (L. G. 42, 397).

Lo stesso insegnamento ritorna quando si additano ai sacerdoti i mezzi più idonei « per poter alimentare in ogni circostanza della propria vita l'unione con Cristo ». Qui, come altrove, la parola di Dio è posta accanto all'Eucaristia. « Al di sopra di tutti i sussidi spirituali occupano un posto di rilievo quegli atti per cui i fedeli si nutrono del Verbo divino alla duplice mensa della Sacra Scrittura e dell'Eucaristia; a nessuno sfugge, del resto, l'importanza di un frequente uso di questi mezzi ai fini della santificazione propria dei presbiteri » (18, 1304).

L'accostamento si ritrova nelle direttive conciliari per la formazione dei futuri sacerdoti: « Si insegnino loro a cercare Cristo nella fedele meditazione della parola di Dio, nell'attiva partecipazione ai misteri sacrosanti della Chiesa, soprattutto nell'Eucaristia e nell'Ufficio divino » (Optatam totius 8, 788). Così riguardo ai religiosi: « In primo luogo abbiano quotidianamente fra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri imparino "la sovreminente scienza di Gesù Cristo" (Fil. 3, 8). Compiano le funzioni liturgiche, soprattutto il sacrosanto mistero dell'Eucaristia, con le disposizioni interne ed esterne volute dalla Chiesa, ed alimentino presso questa ricchissima fonte la propria vita spirituale » (Perfectae caritatis 6, 726).

Mi sembra che ce ne sia abbastanza per convincerci dei risultati benefici degli esercizi spirituali, luogo privilegiato per la meditazione della parola di Dio.

4. Dalla parola di Dio apprendiamo che la vita divina non può sorgere e crescere in noi se non per dono di Dio stesso, in virtù della grazia che ci viene da Cristo Salvatore. Egli stesso ci esorta a chiedere e ci assicura che la nostra preghiera sarà esaudita: « Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto » (Luc. 11, 9). « Tutto ciò che chiederete al Padre in nome mio, io lo farò... Se mi chiederete qualcosa in nome mio, lo farò » (Gv. 14, 13 - 14).

Ritengo superfluo insistere su una verità proclamata nel modo più aperto dalla Rivelazione e continuamente richiamata dal magistero e dalla dottrina spirituale. Non sembra tuttavia fuor di luogo denunciare l'insidia d'un pelagianesimo perennemente rinascete, sia pure in modo inconsapevole. Esso si nasconde sotto la forma dell'istintiva presunzione di chi crede di poter fare da sé, o d'un volontarismo che attribuisce all'uomo un potere morale assai maggiore di quello di cui egli realmente dispone. Siffatti atteggiamenti sono particolarmente favoriti, nell'uomo del nostro tempo, alle conquiste indubbiamente mirabili della scienza e della tecnica, nei campi più vari, che facilmente ingenerano nel suo animo la presunzione di poter fare tutto con le sue forze fino a considerarsi, come osserva il Concilio analizzando il pauroso fenomeno dell'ateismo d'oggi, « fine a se stesso, unico artefice e demiurgo della propria storia » (G. S. 20, 376).

Gli esercizi spirituali costituiscono, nel loro significato di fondo e nel loro svolgersi concreto, una reazione efficace a ogni tentazione di orgogliosa e illusoria autosufficienza dell'uomo. Tale tentazione viene smascherata e combattuta dalla meditazione sulla parola di Dio e praticamente respinta e superata dal fatto stesso d'una *preghiera* più abbondante e fatta nelle migliori disposizioni.

Così l'uomo si apre, nella richiesta umile e fiduciosa che rivolge al Padre per Cristo nello Spirito Santo, a ricevere quell'aiuto della grazia senza il quale è vano sperare di progredire nella vita cristiana.

Preghiera liturgica e preghiera personale occupano infatti un posto privilegiato nelle giornate degli esercizi, stabilendo un contatto fecondo con Dio, sorgente della grazia.

Ma non c'è solo la preghiera di domanda. Se questa è diretta a ottenere l'aiuto divino per crescere nell'amore e quindi nella santità, la preghiera di lode, di adorazione e di ringraziamento è già essa stessa atto di virtù cristiana e perseguimento dell'ideale di santità a cui siamo chiamati.

5. Secondo una tradizione che l'esperienza giustifica ampiamente, gli esercizi spirituali si attuano in un'atmosfera di *raccoglimento* e di silenzio. Le forme possono naturalmente cambiare, ma l'esigenza di fondo rimane. Non è possibile né ascoltare con riverenza e attenzione Dio che parla né rispondere a lui nell'adorazione, nell'amore e nell'attesa fiduciosa, se la parola dell'uomo o i rumori delle cose assordano l'orecchio, se la fantasia è occupata dal turbinio delle immagini, se l'intelligenza si applica a cose estranee, se il cuore si abbandona al tumulto dei sentimenti.

Certo, il cristiano consapevole della sua vocazione non aspetta i giorni degli esercizi spirituali per raccogliersi, nel silenzio, ad ascoltare Dio e parlare con lui.

Se il lavoro doveroso e le necessarie preoccupazioni per le cose esteriori ci assorbono talmente da non consentirci alcune soste di silenzio e di meditazione, si corre il rischio di esaurirsi in un dinamismo privo di una motivazione consapevole o comunque degna di impegnare il tempo e le forze del figlio di Dio, il cui primo dovere è amare il Padre Celeste e i fratelli.

E' ben vero che l'amore si traduce nell'agire, nel lottare e nel soffrire: ma proprio perché l'azione, il combattimento e l'accettazione della sofferenza siano atti d'autentico amore, è necessario che la fiamma della carità si riattizzi nella contemplazione e nella preghiera.

«Non uscire fuori: rientra in te stesso. Nell'uomo interiore abita la verità». Così s. Agostino (De vera religione 72, 202). Il figlio prodigo, egli osserva, è ritornato al padre perché prima era ritornato in se stesso (Serm. 96, 2). Perciò ci esorta: «Lasciamo un po' di spazio alla riflessione; concediamo qualcosa anche al silenzio. Rientra in te stesso e cerca di sottrarti a qualsiasi frastuono. Guarda dentro di te, se vi trovi una dolce, secreta cella della tua coscienza, dove non abbia a far rumore, a litigare o a combinare liti, a meditare dissensi testardi. Sii mansueto nel-

l'ascoltare la parola per poterla intendere. Forse dirai allora: "Darai al mio udito esultanza e letizia ed esulteranno le mie ossa", ma "umiliate", non esaltate » (Serm. 52, 22).

L'appello all'interiorità lanciato da s. Agostino — che raccoglie col vigore del genio e del santo l'insegnamento della parola di Dio e della tradizione per trasmetterlo come feconda eredità ai posteri — sembra più attuale che mai nel nostro tempo.

Giustamente orgoglioso dei progressi realizzati nei vari campi della tecnica, con un continuo aumento del benessere materiale, l'uomo d'oggi è facilmente indotto a chiudere nei confini di questo benessere il senso della sua vita, soffocando le aspirazioni più profonde del proprio essere, che ha in Dio l'origine e il fine supremo.

Egli ha più che mai bisogno della fede, che « tutto rischiarà di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane » (G. S. 11, 1352).

Nulla di più efficace, per ridestare in sé questo bisogno, per ascoltare l'appello che sorge dalla sua coscienza di creatura fatta a immagine di Dio, del silenzio e del raccoglimento che offrono gli esercizi spirituali.

6. Da quanto ho detto fin qui — e molte altre considerazioni si potrebbero aggiungere — voi comprendete, fratelli e figli carissimi, che il mio appello a un'intensificata pratica degli esercizi spirituali sorge da una profonda convinzione delle esigenze della vita cristiana e del lavoro pastorale.

L'appello è per voi, sacerdoti carissimi. « I presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare la vita interiore con l'azione esterna » (P. O. 14, 1290). Proprio quando il lavoro è più impegnativo e faticoso, quando si moltiplicano le preoccupazioni d'ogni genere, è necessario attingere con maggior abbondanza alle sorgenti della vita interiore. Altra volta vi ho trattenuti sulla necessità di « pensare e pregare » (Riv. dioc. agosto 1967, riprodotta in « Maestri della fede », n. 5). Recentemente ho richiamato la vostra attenzione sull'importanza che ha per la vita sacerdotale la cultura e quindi lo studio (Riv. dioc. maggio 1968).

Ho parlato fin qui degli esercizi spirituali in ordine al clero, ai religiosi e ai laici particolarmente impegnati nella vita cristiana e nell'apostolato. E' il caso di aggiungere che, come dimostra una lunga e vasta esperienza, gli esercizi spirituali possono essere uno strumento validissimo per ridestare una fede illanguidita e avviare a un serio impegno di vita cristiana?

Ci sia d'insegnamento e di stimolo la parola di Paolo VI: « Dobbiamo allargare questa fonte di salvezza e di energia spirituale, dobbiamo renderla possibile a tutte le categorie: dai ragazzi, alla gioventù, agli operai, agli studenti, agli studiosi, alle persone colte, ai malati, ecc. Questo momento di intensità e di riflessione su temi religiosi, che appunto è ciò che caratterizza gli esercizi spirituali, deve diventare un'abitudine del popolo cristiano, molto più diffusa e molto più nutrita di quanto non sia ».

Saprete che presso la Villa Lascaris di Pianezza, donata al principio del secolo scorso all'Arcivescovo di Torino nel 1835 dal marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia, si sta portando a termine la costruzione di una casa diocesana destinata agli esercizi spirituali, alle giornate di ritiro e a corsi di formazione e di cultura.

E' offerta così una nuova occasione e un nuovo stimolo a intensificare sempre più la pratica degli esercizi spirituali.

Vi esorto ad approfittarne prontamente e largamente.

Di gran cuore invoco su tutti la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Torino, 12 maggio 1968

+ *Michele Card. Pellegrino, arcivescovo*

Esercizi e Convegni a Villa Lascaris - Settembre-Ottobre 1968

SETTEMBRE

- 1 - — Inaugurazione e presentazione della Casa alla Diocesi da parte del Card. Arcivescovo.
- 2 - 4 — Incontro Episcopato Subalpino e Dirigenti di A. C.
- 2 - 5 — Convegno Sacerdotale Zonale d'aggiornamento.
- 5 - 9 — Esercizi per Gioventù Femm. di A. C.
- 9 - 20 — Incontro di studio dei Superiori dei Seminari del Piemonte
- 22 - 26 — Esercizi per Donne di A. C.
- 28 - 29 — Convegno Regionale Dirigenti di A. C.

OTTOBRE

- 30/9-3 ott. — Convegno Zonale Sacerdotale d'aggiornamento.
- 4 - 6 — Convegno indetto dalla FIES per le Suore sul problema degli Esercizi.
- 8 - 13 — Esercizi per Consacrate nel mondo.
- 15 - 19 — Esercizi per Vedove.
- 21 - 26 — Esercizi per Sacerdoti.

NOVEMBRE

- 2 - 4 — Congresso Nazionale della « Giovane Montagna ».

LA PIA UNIONE DI SAN MASSIMO

Illustrando le ragioni, i vantaggi e la necessità dell'unione e della cooperazione fraterna dei sacerdoti, il Concilio esorta a favorire la vita comune, nelle varie forme possibili e opportune, secondo gli ambienti.

« Per far sì che i presbiteri possano reciprocamente aiutarsi a fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero, ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incoraggiata fra di essi una vera vita comune, ossia una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse, in rapporto ai differenti bisogni personali o pastorali: può trattarsi, cioè, di coabitazione, lì dove è possibile, oppure di una mensa comune, o almeno di frequenti e periodici raduni ». (P. O., n. 8).

Queste preziose direttive conciliari sono state oggetto di studio attento e prolungato da parte della Commissione Diocesana per il Clero e del Consiglio Presbiterale. Nell'ultima adunanza di questo, il 27 maggio 1968, sono state discusse alcune proposte concrete per l'attuazione, senza giungere tuttavia a formulazioni precise. E' sembrato infatti che fosse necessario approfondire ulteriormente lo studio dei vari progetti e interessare in proposito tutti i sacerdoti e anche i laici preparati a comprendere il problema.

Si è ritenuto invece che sia giunto il momento per presentare ai Confratelli un progetto di massima per la ripresa, in maniera aggiornata, di una forma di vita comune collaudata dall'esperienza e bisognosa di aggiornamento.

Nella nostra archidiocesi esiste dal 1° aprile 1869 la « Pia Unione di San Massimo » sorta per riunire dei Sacerdoti desiderosi di collaborare più efficacemente nel campo della predicazione straordinaria. Nel 1944 si è formato nel seno di detta Unione, per volere dell'Arcivescovo, un gruppo di Sacerdoti di vita comune (coadiuvato ben presto da un gruppo femminile, anch'esso di vita comune con voti privati di povertà, castità e obbedienza).

L'esperienza di quasi un quarto di secolo ha confermato la validità della forma di vita proposta dal Cardinale Fossati e insieme ha mostrato la necessità di adattamenti suggeriti dalle nuove esigenze del nostro tempo.

Tali adattamenti sono stati studiati attentamente, col contributo dei sacerdoti che al presente e nel recente passato hanno fatto parte della comunità e con la consultazione della Commissione Diocesana per il Clero e del Consiglio Presbiterale.

Ecco i punti che dovrebbero costituire la base della rinnovata Pia Unione.

1) Si intende realizzare una vera vita comune e non una semplice convivenza. Ciò esige che vi sia qualche attività di preghiera, di studio e di sollievo in comune. Sembra indispensabile anche una certa messa in comune, da studiare con attenzione, dei beni economici.

2) La sede — o le sedi — della Pia Unione dovrebbe essere aperta come luogo d'incontro e un cenacolo di studio, di vita spirituale e di comuni interessi pastorali a tutti i sacerdoti.

3) Il ministero della predicazione straordinaria (missioni al popolo ed esercizi spirituali) continuerà ad essere oggetto di un impegno particolare dei Sacerdoti della P. U. (ai quali altri potranno unirsi per questa attività). Tuttavia ne potranno far parte sacerdoti dediti a qualsiasi forma di ministero. Ciò dovrebbe favorire un utile scambio di idee e di esperienze.

4) Sembra conveniente determinare all'atto dell'ingresso la durata dell'impegno, che è sempre subordinato alle esigenze particolari della Diocesi.

5) I Sacerdoti diocesani (e quelli extradiocesani a questo autorizzati dal proprio Vescovo) che accettano questi punti base dovranno riunirsi e studiare assieme come realizzarli nei particolari, precisando la forma della vita comune e il tipo di ministero. Steso il Regolamento e approvato dal Vescovo ognuno esaminerà se ritiene di poterlo personalmente attuare o meno e di conseguenza far domanda di entrare nel gruppo.

Comunicazioni della Curia Metropolitana

DALLA CANCELLERIA

RINUNCE

In data 15 maggio 1968 il Sac. PIETRO BAZZOLI, Prevosto di San Desiderio M. in FIANO rinunciava alla Parrocchia.

NOMINE

Con Decreto Arcivescovile in data:

2 maggio 1968 al Can. CLEMENTE FERRARIS di CELLE è stato conferito il Beneficio corale semplice dei Ss. Vittore e Corona nella Chiesa Cattedrale.

2 maggio 1968 al Can. SERGIO NEGRO è stato conferito il Beneficio corale semplice di San Giuseppe Cafasso nella Chiesa Cattedrale.

Con Decreto Arcivescovile in data:

20 aprile 1968 il P. BERNARDINO POZZI dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, regolarmente presentato dal Suo Superiore, veniva provvisto della Parrocchia detta di Santa Teresa di Gesù in TORINO.

16 maggio 1968 il Sac. VITTORIO BIANCIOTTO, Priore di Monasterolo Torinese veniva nominato Vicario Economo della Prevostura di S. Desiderio in FIANO.

SACERDOTI DEFUNTI - MESE DI MAGGIO 1968

SOLAVAGGIONE D. Bartolomeo, da Racconigi. Morto a Racconigi il 6 maggio 1968. Anni 88.

PASCHETTA D. Matteo, da Racconigi. Morto a Racconigi l'8 maggio 1968. Anni 88.

GRASSINO D. Domenico, da Lauriano. Morto a Torino il 17 maggio 1968. Anni 78.

STATISTICA BOLLETTINI PARROCCHIALI

« L'Ufficio Provinciale di Statistica di Torino ha inviato ai Rev.di Parroci di questa Diocesi una lettera circolare con relativa scheda da compilare per la rilevazione statistica dei Bollettini Parrocchiali. Questa Curia, che è a conoscenza della

rilevazione, invita tutti i Rev.di Parroci a cui la circolare è diretta, a compilare la scheda con cortese sollecitudine ed a restituirla all'Ufficio sopra citato.

Precisa inoltre che detta rilevazione, effettuata in campo internazionale, non ha scopi fiscali, ma puramente statistici e culturali ».

DALL'UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

NUOVO RITO DEI FUNERALI

1. — L'esperimento del nuovo « Rito dei funerali », già in corso da due anni per conto del « Consilium » liturgico presso una ventina di parrocchie della nostra Diocesi, è stato esteso in questi giorni a tutte le Diocesi d'Italia.

La pubblicazione di questo rituale è una tappa importante nella pastorale della morte cristiana: ognuno sa quale riflesso ha il fatto della morte e della sua celebrazione nell'animo non solo dei fedeli, ma di tutti coloro che avvicinano la Chiesa solamente in occasione dei funerali di parenti e amici.

Il cardinale Arcivescovo — ritenendo che la nostra Diocesi si trovi sufficientemente preparata ad accogliere questo rito sperimentale sia perchè è conosciuto attraverso l'esperienza delle suddette parrocchie, sia perchè il « Sussidio diocesano per il rito dei funerali » in uso dallo scorso giugno contiene già diversi elementi del nuovo rito (come orazioni, letture, canti) — *estende la facoltà di adottarlo a tutti i Parroci che intendono usarlo.*

Il rituale per il celebrante ed i sussidi per i fedeli sono disponibili presso l'Ufficio liturgico diocesano e verranno presentati al clero in una *riunione che si terrà giovedì 27 giugno alle ore 10 nel salone dell'Ufficio catechistico*. La stessa riunione sarà *ripetuta al pomeriggio alle ore 16* per chi non potesse intervenire al mattino.

2. — Nell'intervallo di attesa del rito definitivo si avrà così a disposizione uno strumento liturgico-pastorale indubbiamente migliore rispetto al rituale romano.

Tra le particolarità più notevoli del nuovo rito va segnalata l'*ampia possibilità di soluzioni rituali e di scelta di testi* in relazione sia alle circostanze che alla composizione concreta dell'assemblea che prende parte alla celebrazione.

Il rito infatti riguarda non solo il defunto, ma anche i presenti: « Ricordino i sacerdoti che quando, in occasione di una liturgia funebre, raccomandano a Dio i defunti hanno pure il dovere di pensare ai presenti; ne rianimino la speranza e ne ravvivino la fede nel mistero pasquale e nella risurrezione dei morti; lo facciano però con delicatezza e con tatto, in modo che le loro parole siano insieme sostegno per la fede del cristiano che crede e comprensione per il dolore dell'uomo che piange (n. 2) ».

Poichè non vi è nulla di più alieno dallo spirito del rinnovamento liturgico che un fissismo rituale avulso dalla realtà e destinato indiscriminatamente a qualsiasi assemblea e a qualsiasi situazione, vi è da rallegrarsi che il nuovo rito dei funerali, pur nell'indispensabile precisione delle norme liturgiche, offra tali possibilità da potersi adattare alle esigenze più varie.

« L'esperienza infatti dice quanto sia composita e varia la assemblea dei funerali sia per livelli culturali sia per posizioni religiose.

Si può andare da una assemblea di veri fedeli, credenti e praticanti, sino ad una assemblea di cristiani che hanno perso un contatto regolare con la Chiesa, che sono estranei alla fede e che presenziano al rito solo per convenienze sociali; in alcune circostanze il rito si svolge in una vera situazione missionaria.

La scelta dei testi non può essere aprioristica nè fatta in base al gusto del celebrante: si deve tener conto della vera situazione in cui si esercita un ministero che comporta una catechesi e che a volte può richiedere una evangelizzazione » (1).

3. — « La provvisorietà del rito — nota ancora don Della Torre nel citato articolo — non dovrebbe preoccupare i pastori d'anime, perchè è certo che "indietro non si torna", che *le proposte contenute nel rito sperimentale sono già nella direzione di ciò che diverrà definitivo* e che l'esperienza liturgico-pastorale fatta nell'uso di questo rito faciliterà l'adozione di quello che seguirà ».

Del resto tale apprensione è sicuramente bilanciata dalla evidente necessità di poter rinnovare un rito che, a due anni dalla traduzione in italiano del « Rituale romano », è sicuramente quello che pone più a disagio (si pensi al « Libera », che in molti posti viene ancora cantato o letto in latino, perchè l'esecuzione nella lingua italiana non suscita quei sentimenti di speranza cristiana che dovrebbero manifestarsi nella liturgia funeraria).

4. — L'Ufficio liturgico diocesano sarà grato a quanti vorranno manifestare le loro *osservazioni sul nuovo rito* in vista della stesura definitiva e in adempimento all'invito della Commissione Episcopale per la Liturgia: « Attendiamo consensi, critiche, proposte, tanto sulla scelta di letture, salmi, preghiere, quanto sul modo di presentazione: monizioni, introduzioni, disposizione tipografica; tutto sarà gradito e attentamente studiato ».

(1) Luigi Della Torre su « Settimana del clero » n. 20 del 19-5-68.

IL MOMENTO DELLA QUESTUA DURANTE LA MESSA

E' possibile continuare la questua durante la Messa, specialmente nel momento che segue l'elevazione?

Il senso della questua è quello di una partecipazione fraterna alle necessità della Chiesa e dei suoi poveri: partecipazione ispirata direttamente dall'amore che viene dal Cristo, della cui carità l'Eucaristia è il sacramento più eloquente.

La questua perciò deve essere considerata come una partecipazione concreta all'azione eucaristica, come una carità fraterna che contribuisce a rendere vivo il mistero d'amore e d'unità che si celebra insieme da parte di una comunità quando si raccoglie intorno all'altare.

Tuttavia è chiaro che bisogna collocare la questua fuori del tempo della preghiera eucaristica, come pure è chiaro che non può essere ammessa una questua da farsi durante il tempo della proclamazione della Parola o durante l'omelia. I partecipanti all'azione della Messa hanno il diritto di non essere distratti in questi momenti.

Perciò *il tempo più indicato* sembra essere quello che segue la preghiera dei fedeli, *all'offertorio*, quando il sacerdote prepara il pane e il vino per il sacrificio eucaristico.

L'offerta dei fedeli in questo momento è al suo posto migliore e più naturale.

(Da « Liturgia » n. 30 del 15-4-1968)

LO SPIRITO DELLE CELEBRAZIONI LITURGICHE

Indicazioni di Padre Annibale Bugnini, Segretario del « Consilium » Liturgico, in occasione del convegno delle Commissioni Liturgiche Diocesane sull'« Eucharisticum Mysterium ».

1. — I dodici mesi del 1967, nel settore liturgico, sono stati scaglionati di documenti e di eventi. Una certa agitazione ha occasionato l'Istruzione *Tres abhinc annos* del 4 maggio 1967, che ha avuto lo scopo essenziale di semplificare alcuni riti, generalmente ritenuti incongrui e illogici, comunque decisamente superati, dopo i provvedimenti presi con i primi passi della riforma.

Quei provvedimenti erano richiesti da un buon numero di Conferenze Episcopali, che li invocavano anche per arginare iniziative private affatto raccomandabili. Ognuna delle semplificazioni proposte fu accuratamente studiata nel quadro della riforma generale; in modo che il documento anticipasse e gradatamente preparasse la riforma completa, ormai non più lontana.

Vi risparmio l'enumerazione dei motivi reazionari che la Istruzione ha occasionato, quali tendenze dottrinali si siano viste soggiacenti, gli errori teologici e pastorali, il senso di populismo e demolitorio, e così via.

Niente di tutto questo ha un qualche fondo di verità.

Come si potrebbe pensare ad una tendenza estremista quando un documento passa per il vaglio di centinaia di periti e responsabili, su tutta la gamma della scienza e della gerarchia ecclesiastica?

Ma di un'altra cosa desidero assicurarvi: ed è che *la concezione di una liturgia legata alle rubriche e alle cerimonie, fissa nelle formule e avulsa dalla realtà, ha ceduto decisamente al senso dinamico del culto, vivo e vitale, biblico e pastorale, tradizionale e attuale*; ancorato al sano passato ma teso all'avvenire. E da questo cammino indicato dal Concilio e attuato dal « Consilium », la Chiesa non defletterà più.

Nel gennaio scorso, mentre era in avanzata preparazione la Istruzione *Tres abhinc annos*, giunse la domanda di un capitolo cattedrale, sottoscritta all'unanimità da tutti i canonici, che, a ricordo della partecipazione del loro Vescovo al Concilio Vaticano II, supplicavano alla Santa Sede il privilegio di tenere la patena sopra anziché sotto il corporale dall'offertorio in poi.

Cari e venerandi canonici! Nei quali, seriamente, non si sa se ammirare più la pietà e la devozione verso le leggi della Chiesa o la incantevole semplicità che decorava tante belle anime sacerdotali, almeno una volta. Era cosa bella senza dubbio questa venerazione per le cerimonie della Chiesa, questo apparire del sacerdote, all'altare, quasi come un essere sovrumano estraneo all'assemblea, in colloquio isolato con Dio.

Ma purtroppo, oggi, le esigenze sono diverse, la realtà è un'altra; *oggi l'azione liturgica non avrebbe senso se non impegnasse tutta l'assemblea, sacerdote e popolo*; se non li impegnasse coscientemente, e perciò con la dovuta preparazione dottrinale e tecnica, musicale e pastorale, se non li impegnasse attivamente, e non solo con l'assistenza inerte e muta.

Ed è quest'altra realtà che dovete con instancabile e continua e perseverante azione perseguire. Voi specialmente che dirigete le Commissioni liturgiche diocesane.

Avete in mano mezzi abbondanti e preziosi: *quattro Istruzioni* che sono altrettante pietre angolari dell'edificio che dovete costruire voi stessi nelle diocesi, nelle parrocchie, dovunque si riunisce una comunità orante.

2. — Abbiamo abbandonato il rubricismo, ma non abbandoneremo le rubriche. Anche i nuovi libri liturgici avranno le loro belle rubriche.

E perchè? perchè vogliamo attuare in pieno la consegna affidataci dal Papa: « *Conservare alla liturgia una perenne giovinezza* ».

E' una consegna impegnativa. Anzitutto dovremo dare alla liturgia la giovinezza, ed è quello che si sforzano di fare i nostri gruppi di studio e tutto il « *Consilium* ». E poi dovremo conservarla « *la perenne giovinezza* » e la conserveremo con

norme precise, lineari, giuridicamente intaccabili; ma agili, fresche, flessibili, elastiche, pastoralmente valide. Ed è a questa visione delle cose che un po' per volta bisogna preparare la mentalità del clero; è un altro vostro preciso compito. Far comprendere che *la liturgia non è più una ricetta medica o una etichetta d'uso immediato, prodigioso, ma deve essere studiata, preparata, adattata se necessario ad ogni assemblea*, come il bravo e giudizioso sacerdote prepara e adatta la sua omelia.

Nessuno deve allarmarsi, meno ancora scandalizzarsi se le nuove rubriche per un dato giorno, per una data circostanza — poniamo per i matrimoni o i funerali o la cresima — apprestino una serie di letture, di canti, o di orazioni fra le quali il sacerdote dovrà scegliere quelle più adatte per la sua assemblea, per i suoi fedeli. Non è un disastro nazionale o internazionale, nè cade nulla della Chiesa, il giorno in cui *le rubriche diranno al sacerdote celebrante che non è più un automa*, ma dovrà responsabilmente preparare la preghiera del suo popolo, della sua gente, e che questo è il suo *primo e principale dovere sacerdotale*.

Preparate i vostri confratelli al senso di flessibilità della liturgia, della adattabilità indicata dalle precise norme liturgiche, e alla disciplina nell'ambito di questa flessibilità.

Pensate che con ciò si perda l'uniformità nella diocesi? certo l'uniformità materiale. E dirò di più: *la diocesi che nella liturgia rinnovata fosse uniforme darebbe segno di essere liturgicamente inerte o morta*. Si perde l'unità? Neppure per sogno, perchè *l'unità è un dono spirituale ed essenziale, che si manifesta nella varietà legittima e autorizzata*.

3. — E' giunto il momento in cui dobbiamo seriamente ripensare alla *liturgia come azione, come azione artistica, come « segno » che rivela*. Una volta tutta la liturgia era nella « cerimonia ». Era diventata quasi fine a se stessa. Generazioni intere di clero sono state educate al culto estetico e alla celebrazione cerimoniale. Poi la riflessione storica, teologica, biblica della liturgia ha mostrato la debolezza di quella concezione del culto e per naturale reazione essa fu quasi del tutto abbandonata. Ora che abbiamo ritrovato l'anima della liturgia, che stiamo ridonando un volto e una espressione autentica alla preghiera ecclesiale è necessario che noi sacerdoti torniamo ad una dignità di celebrazione che in parte abbiamo perduta. *Una dizione bella, calma, colorita, armoniosa del testo liturgico* (quando si attuerà in ogni diocesi una scuola di dizione, di lettori, di animatori dell'assemblea?); *un gesto contenuto, nobile, vorrei dire studiato, nel senso di misurato e garbato; la celebrazione senza precipitazione, tranquilla, serena sia del celebrante che del lettore, della schola, dell'assemblea; un apparato sobrio, ma decoroso*. Ecco alcuni elementi che si pongono oggi alla nostra riflessione. Con l'altare rivolto al popolo, con i riti fatti più semplici e perspicui, con la lingua ormai intelligibile in tutto, con la maggior ricchezza eucologica e biblica ci sono le premesse fondamentali per una liturgia viva e pastoralmente efficace. Diamo anche una cornice degna che agevoli al nostro popolo l'inserimento nel sacro mistero.

4. — *Nessuna azione liturgica senza canto.*

I quattro anni di vita del « *Consilium* » sono stati quattro anni di polemiche musicali. Purtroppo sterili, almeno in gran parte, perchè fondate sul pregiudizio e

sulla difesa, anzichè sulla iniziativa positiva e sulla generosità di impegno da parte dei nostri grandi e venerati musicisti.

Qualche episodio sporadico, per esempio, fece pensare che la riforma fosse contro le *scholae cantorum*. Neanche per sogno! Ognuno sa che la *schola* è per noi *indispensabile elemento d'una degna celebrazione, quando naturalmente assolve ambedue i compiti che le sono propri: guidare e sostenere l'assemblea, ed eseguire i canti propri della schola*.

C'è chi ha creduto che fossimo contrari al latino. E' stata un'altra ombra (e che ombra!) creata dalla prevenzione. *Passato e presente, canto tradizionale e canto nuovo ci sono ugualmente cari, purchè siano pastoralmente validi per far pregare le nostre assemblee e non solo per dilettere il gusto estetico di qualche specialista*.

Scholae cantorum, canto gregoriano, polifonia, musica moderna, canti sillabici o salmodici o a strofe, in latino o in volgare; scegliete quello che volete, ma fate cantare. *Una liturgia senza canto, una liturgia solo letta sarebbe ancora una volta una liturgia morta*. Le mancherebbe quel lirismo, quell'afflato spirituale, quel senso di spiritualmente elevato che è coefficiente indispensabile per dare ali e tono alla preghiera delle nostre assemblee. Se abbiamo mostrato una certa simpatia per il *Graduale simplex*, e i canti apparentati, e per il canto semplice responsoriale, è unicamente perchè l'abbiamo trovato il mezzo finora più adatto per dare modo di cantare alle assemblee *popolari* numerose e alle piccole e semplici comunità oranti dei nostri monti o delle nostre campagne. Se una parrocchia o una schola può fare di più o di meglio, ne sia benedetto il Signore! Lo faccia. Ne avrà grande merito. Abbiamo proposto un minimo, affinchè in un minimo ci si ritrovi tutto il santo popolo di Dio.

Anche solo da questi punti, appena accennati, mi pare che il lavoro sia tale da impegnare seriamente i gruppi di azione liturgica, che sono le Commissioni diocesane.

Vi auguro di poterlo svolgere in ogni diocesi e progressivamente in modo da accelerare in ogni diocesi l'avvento di una promettente primavera liturgica e preparare clero e fedeli ad accogliere con intelligente amore la liturgia rinnovata.

A. Bugnini, CM
Segretario del « Consilium »

UFFICIO ASSISTENZA CLERO

Torino - V. Assietta 7

Comunicazione variazioni

La Segreteria dell'Ufficio Assistenza Clero è stata pregata dalla Direzione Provinciale dell'INAM di Torino di portare a conoscenza dei Revv. Sacerdoti che, per qualsiasi comunicazione e richiesta di cure o ricoveri ospedalieri, alla loro firma, devono premettere il titolo « Sacerdote » oppure « Don ».

Questa chiarificazione è richiesta perchè, essendo i Sacerdoti elencati a parte, il loro nominativo non è reperibile nell'elenco comune; si rischia così di vedersi rifiutata l'assistenza, come non iscritti, come è già capitato a danno di alcuni.

La stessa Segreteria si richiama inoltre a quanto fu pubblicato a pag. 48 della Rivista Diocesana di Gennaio, al capoverso « Variazioni ». La legge n. 669 del 28-7-1967 richiede che ogni Sacerdote quando varia l'indirizzo, paese, Provincia, e categoria (Non Congruato-Congruato-Pensionato) deve segnalarlo all'Ufficio a ciò incaricato (V. Assietta, 7), per le opportune variazioni, onde evitare incresciosi ritardi nell'assegnazione della Congrua da parte della Direzione Provinciale del Tesoro o carenza di assistenza sanitaria al momento del bisogno.

Finora pochi Sacerdoti hanno ottemperato a quest'obbligo, aggravando notevolmente la non facile incombenza dei collegamenti tra gli Uffici in causa.

Questa Segreteria è costretta a declinare ogni responsabilità derivante, quando l'interessato non abbia segnalato tempestivamente le opportune variazioni.

Tempo di scelta per le Vocazioni al Seminario

E' NECESSARIO OSARE

E' necessario che tutte le parrocchie e tutte le comunità cristiane sentano più vivo il problema dell'orientamento vocazionale al sacerdozio e alla vita religiosa.

« Nonostante notevoli difficoltà — nota Mons. Carraro, Presidente della Commissione Episcopale per il Clero e i Seminari (*Seminarium*, 1967, 4 p. 461) — è da ritenere per molti segni ed esperienze, per l'indole ancora religiosa di gran parte della popolazione italiana, per tradizioni sane, alle quali si può dare sempre maggiore solidità e vivezza, che in Italia, con una azione *illuminata, concorde, fervida* si possono reperire molte buone vocazioni sia sacerdotali e sia religiose, dell'uno e dell'altro sesso ».

E' necessario osare: nella direzione che ancora oggi una valida esperienza ci suggerisce, evitando « una presentazione talvolta deformata del Sacerdozio, dei Sacerdoti e dei Seminari ».

« Questa deformata presentazione, che evidentemente allontana molti giovani dal proporsi il problema della propria vocazione, trova — afferma ancora Mons. Carraro — le sue cause nei seguenti comportamenti:

a) manca una illuminazione sufficiente, per qualità e quantità, della missione e della vita sacerdotale, come risulta dalla Rivelazione e dal Magistero Ecclesiastico e, recentemente, dalla Teologia del Sacerdozio che si deriva dal Concilio Vaticano II ».

b) « la "incarnazione del sacerdozio" — continua Mons. Carraro — in alcuni sacerdoti, o imborghesiti o eccessivamente dediti ad attività esterne, o chiusi e troppo lenti ad intendere e ad adeguarsi alle nuove realtà sociali e culturali, ha determinato reazioni negative soprattutto nell'ambiente giovanile.

c) « la realtà di alcuni Seminari, ancorati a sistemi educativi sorpassati o spesso controproducenti, ha generalizzato una immagine irrealistica di tutti i Seminari; e questa opinione viene alimentata da certa stampa laicista (che in Italia è nettamente dominante) e da correnti di opinione pubblica che ottengono simpatia anche presso ambienti cattolici, soprattutto intellettuali.

Ciò va detto, in particolare — afferma Mons. Carraro — per i Seminari minori verso i quali si sono puntati gli strali più violenti di una critica spietata, la quale parte spesso da prevenzioni, da principi astratti, da ricordi di un passato che non esiste più, o anche da fatti e situazioni reali, ma propri di ambienti limitati; e trascura di vedere da vicino la realtà dei Seminari minori, dove lo sforzo educativo è certamente pari, e spesso superiore, a quello di istituzioni educative più progredite, e dove l'atmosfera familiare e gioiosa risponde, il meglio possibile, alle esigenze dell'età evolutiva.

Certamente anche in questo — conclude Mons. Carraro — si verificano errori e insufficienze; ma assumere queste come criteri di giudizio è ingiusto e sommamente dannoso alla causa delle vocazioni, non solo precoci, ma anche mature ».

Queste profonde considerazioni ci sembrano descrivere anche una certa mentalità esistente nella nostra Diocesi e pertanto le abbiamo esposte alla meditazione di ciascun responsabile di comunità cristiane, aggiungendo quanto oggi praticamente possiamo fare per una organica pastorale delle vocazioni.

1. Valorizzare l'OVE che si sta organizzando nella nostra Diocesi come centro di studio e di riflessione teologica sociologica e pastorale estendendone capillarmente le strutture efficienti a tutte le comunità parrocchiali e associative.

2. Cogliere tutte le occasioni perchè le critiche e le proposte vengano a conoscenza delle persone più direttamente interessate nel seguire le vocazioni già avviate: raduni vocazionali in cui siano presenti sacerdoti del Seminario, dibattiti e tavole rotonde tra giovani, famiglie e sacerdoti e chierici del Seminario.

3. Aderire all'organizzazione di ritiri spirituali zionali di orientamento per ragazzi e giovani nei diversi periodi dell'anno: Santi - Natale - Carnevale - Pasqua.

4. In particolare ricordiamo la settimana di orientamento che quest'anno si terrà a Cesana (21 - 28 giugno) per i ragazzi di V elementare opportunamente scelti.

Per quanto riguarda il reclutamento, ecco alcune qualità requisite:

a) per il ragazzo:

— doti intellettuali: quoziente intellettuale almeno a livello medio

— doti umane: due virtù sembrano particolarmente importanti: la sincerità e l'apertura verso gli altri.

« Siamo formati alla forza d'animo ed in generale imparino a stimare quelle virtù che sono tenute in gran conto tra gli uomini e rendono accetto il ministero di Cristo, quali sono: la sincerità d'animo, il rispetto costante della giustizia, la fedeltà alla parola data, la gentilezza del tratto, la discrezione e la carità nel conversare » (Optatam totius).

— formazione religiosa: atteggiamento religioso di base che si deduce dalla partecipazione del ragazzo alla scuola di religione in classe, dalla sua eventuale presenza al catechismo parrocchiale e frequenza ai Sacramenti.

Elementi validi per la conoscenza del soggetto sono: i giudizi che si possono raccogliere dai suoi compagni e, soprattutto, il giudizio dell'insegnante.

b) per la famiglia:

— fattori marginali che, però, è bene conoscere sono: la provenienza della famiglia; la sua composizione (figlio unico, famiglia numerosa); la sua situazione economica.

— occorre pure tenere presente:

il grado di coesione familiare: se c'è mancanza di unità in famiglia, in genere, è sconsigliato ogni nostro intervento;

i valori umani e religiosi vissuti in quella famiglia: il lavoro, l'onestà, i rapporti con gli altri, la preghiera, il contatto con il sacerdote.

Non resti inascoltato l'accorato messaggio del Papa che raccomanda a tutti, ma specialmente ai Pastori d'anime e agli Educatori di scoprire, sorreggere e guidare le vocazioni nascenti nei cuori giovanili.

I Superiori del Seminario minore di Giaveno

COMMISSIONE DIOCESANA PER L'ECUMENISMO

Primo convegno ecumenico Nazionale

Il segretario della CEI per l'ecumenismo ha promosso nei giorni 8-13 luglio p. v. il primo convegno ecumenico nazionale sul tema: « *L'ecumenismo oggi nella Chiesa cattolica. Aspetti teologici e pastorali* ». Il convegno avrà luogo all'Arccia (Roma) nella Casa Gesù Maestro. Ad esso sono invitati i sacerdoti che svolgono o svolgeranno azione ecumenica in diocesi, e quanti sono particolarmente interessati all'Ecumenismo.

Per informazioni rivolgersi a: D. Franco Arduoso - Seminario Arcivescovile Rivoli (tel. 957520), oppure a: Segreteria Convegno ecumenico nazionale, via Antonino Pio 75, 00141 Roma.

ISTITUTO PIEMONTESE DI TEOLOGIA PASTORALE

DUE GIORNI: « EVANGELIZZAZIONE E FEDE »

Martedì 11 giugno 1968

- 9,45: ESPERIENZA VISSUTA DELLA FEDE E PREDICAZIONE.
- 11 —: SITUAZIONE ATTUALE DELLA FEDE E ORIENTAMENTI PER LA PREDICAZIONE DEL DOMANI.
- (2 lezioni di Mons. Charles MOELLER, segretario per la Congregazione della Fede).
- Discussione.

Mercoledì 12 giugno 1968

- 9,45: L'ALTERNATIVA DELLA FEDE
(Mons. Aldo DEL MONTE, v. ass. dell'A. C.)
- 11 —: IN FIDE COOPERATORES
(Card. Michele PELLEGRINO, Arcivescovo, di Torino).
- 12,15: Conclusione di preghiera (in aula).

RACCOLTA DI SCRITTI DELLA SERVA DI DIO ITALIA MELA

Presso il Tribunale Diocesano di La Spezia è stato aperto il processo informativo per la causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Itala Mela, che nella carica di consigliera nazionale per l'Italia Nord-Ovest e di dirigente nazionale della Fuci femminile s'è tenuta in contatto con molte persone e ha conservato notevole corrispondenza per un lungo periodo di tempo. Quanti conservano scritti della predetta Serva di Dio, sia inediti sia stampati, discorsi, lettere, diari, autobiografie, ecc. ne diano comunicazione alla Curia Vescovile di La Spezia.

ESERCIZI SPIRITUALI

Opera P. G. Frassati - Cesana

AGOSTO:

- 5 - 8 - Giovani (16-18 anni)
- 8 - 11 - Giovani (oltre i 18 anni)
- 11 - 14 - Giovani (16-18 anni)
- 15 - 18 - Giovani (oltre i 18 anni)
- 18 - 21 - Giovani (oltre i 18 anni)
- 21 - 24 - Giovani (oltre i 18 anni)
- 29/8 - 1/9 - Universitari

QUOTA: lire 4.000

Gli Esercizi iniziano con la cena del primo giorno e terminano con il pranzo dell'ultimo.

Per il viaggio servirsi del pullman di linea (Agenzia FIRPI - Piazza Carlo Felice).

CESANA - Assistenti di Gioventù

AGOSTO: 26 - 29

Per informazioni rivolgersi presso segreteria GIAC - Tel. 54.51.81.

Opera della Regalità di N. S. Gesù Cristo

GIUGNO 19-25 *La Verna*

(per Ordinandi agli Ordini Maggiori)

Rev. Sac. Costantino Oggioni, Prevosto a Tradate (Varese), già Direttore spirituale nel Seminario Teologico milanese.

LUGLIO 7-13 *Genova-Quarto*

(a carattere biblico-liturgico)

Rev. P. Mariano Magrassi O. S. B., « Abbazia della Castagna », Genova-Quarto.

14-20 *Assisi*

Rev. Sac. Giovanni Locatelli, Parroco del Duomo di Bergamo.

AGOSTO 4-10 *Greccio*

Rev. P. Amato Dagnino S. X., Istituto Saveriano Missioni Estere, Parma.

SETTEMBRE 8-14 *Assisi*

(a carattere liturgico)

Rev.mo Mons. Carlo Gelpi, Rettore del Seminario Maggiore di Como.

22-28 *La Verna*

(a carattere liturgico)

Rev.mo Mons. Virgilio Noè, Segretario del Centro di Azione Liturgica, Roma.

OTTOBRE 6-12 *La Verna*

Rev.mo Mons. Arialdo Beni, professore nel Seminario di Fiesole (Firenze).

20-26 *Assisi*

Rev. Sac. Divo Barsotti, Eremita « La Fornace », Palaia (Pisa).

NOVEMBRE 10-16 *Assisi*

Rev.mo Mons. Eugenio Lupo, Parroco di S. Agabio, Novara.

Le iscrizioni con la quota di L. 1200, vanno inviate a:

OPERA DELLA REGALITA' DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO
VIA NECCHI, 2 - 20123 MILANO a mezzo c/c postale n. 3-14453**Villa S. Ignazio - 16136 - Genova - Via Domenico Chiodo, 3****Per Sacerdoti**

14 - 20 Gennaio

16 - 22 Giugno

21 - 27 Luglio

8 - 14 Settembre

22 - 28 Settembre

13 - 19 Ottobre

17 - 24 Novembre

Per Religiosi

Aprile — Dal 16 sera al 25 mattina

Luglio — Dal 3 sera al 12 mattina

Agosto — Dal 1° sera al 10 mattina

Agosto — Dal 19 sera al 28 mattina

Villa S. Antonio M. Zaccaria - PP. Barnabiti
22030 Eupilio (Como) - Tel. (031) 655.602

LUGLIO

Domenica 7 - Sabato 13

P. A. Amaroli B.ta

(1) Domenica 21 - Sabato 27

Don Mario Occhiena, del Centro Formazione Comunitaria "Europa"

AGOSTO

Domenica 4 - Sabato 10

D. Secondo Moretti, Segretario della FIES

Domenica 25 - Sabato 31

P. G. Caldirolì B.ta

SETTEMBRE

Domenica 1 - Sabato 7

P. A. Amodio B.ta

Domenica 8 - Sabato 14

P. A. Marchioni B.ta

Domenica 22 - Sabato 28

P. G. Caldirolì B.ta

OTTOBRE

Domenica 13 - Sabato 19

Domenica 20 - Sabato 26

NOVEMBRE

Domenica 10 - Sabato 16

DICEMBRE

Domenica 8 - Sabato 14

(1) N. B. - *Questo Corso avrà una fisionomia tutta propria e sarà svolto con un metodo nuovo di tipo Comunitario.*

Villa Mater Dei - Varese - Masnago - 3-31 Luglio 1968

Mese Sacerdotale

● Il « Mese » inizierà la sera del 3 luglio e terminerà la mattina del 31. E' riservato ai soli sacerdoti, diocesani e religiosi (meglio se dopo alcuni anni di ministero).

● Direttore è il P. Pietro Brugnoli S. J., professore di teologia spirituale alla Pontificia Università Gregoriana.

● L'iscrizione al corso dovrà pervenire prima del 25 giugno al Superiore di Villa Mater Dei, Via T. Confalonieri 12; 21100 Varese; tel. (0332) 38.530.

Opera Ritiri Spirituali - San Mauro Torinese
A Villa Alpina di S. Giacomo di Entraque

GIUGNO

lunedì mattina 17 - venerdì sera 21
 venerdì sera 21 - giovedì sera 27 - Ordinandi

AGOSTO

domenica sera 25 - venerdì sera 13 settembre MESE IGNAZIANO ridotto

A Villa S. Croce

LUGLIO

lunedì mattina 1 - venerdì sera 5

SETTEMBRE

domenica sera 15 - venerdì sera 20

OTTOBRE

domenica sera 6 - venerdì sera 11
 domenica sera 13 - venerdì sera 18

NOVEMBRE

domenica sera 10 - venerdì sera 15

DICEMBRE

venerdì sera 13 - venerdì mattina 20 - Ordinandi

Casa di Esercizi Regina Apostolorum
Trivero (Biella) - Telefono n. 75.187

GIUGNO

dal 16 al 22: corso di esercizi spirituali per Ordinandi, predicato da *P. Brandolini Luca CM.*

LUGLIO

dal 7 al 13: corso di esercizi per sacerdoti, predicato dal *Rev.do P. Gorio S. J.*

SETTEMBRE

dall'8 (sera) al 14: corso di esercizi per sacerdoti predicato da *Mons. Domenico Bondioli.*

Casa Can. Luigi Boccardo - Chialamberto (Valli di Lanzo)

Casa per ospitare Sacerdoti in riposo temporaneo, dal 15 giugno al 15 ottobre.

— Camere singole con servizi individuali.

— Prenotarsi per tempo, indirizzo:

Economa Generale Suore San Gaetano - Via Giaveno 2 — TORINO

NOTE DI CULTURA

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA E GLI ATTUALI DISAGI DEI SACERDOTI

Sull'argomento già esiste una discreta bibliografia. Si possono notare qua e là delle intemperanze, dovute, questa volta, non tanto all'esuberanza dei teologi, quanto alla prassi non illuminata da sufficiente maturazione dottrinale.

Soprattutto nello scrivere e trattare di questo Sacramento si deve tenere presente la distinzione tra ciò che si può dire e ciò che si può fare; nel passato si diceva: « De iure condendo - de iure condito »; in parole più semplici si deve tenere presente che ciò che si potrà fare in un futuro più o meno remoto, non è detto lo si possa fare subito; a noi spetta ora certamente il compito di illuminare e di preparare il popolo cristiano con un'aggiornata ma prudente catechesi.

Alcune difficoltà e difetti nel sistema attuale.

Sul sacramento della Penitenza la Cost. Liturgica è di una laconicità spettacolare: « Si rivedano il rito e le formule della Penitenza in modo che esprimano la natura e l'effetto del Sacramento » (n. 72). Credo sia precisamente nel tentativo di rivedere rito e formule che si intravede la necessità di preoccuparsi anche dell'aspetto teologico del Sacramento.

Le difficoltà o i difetti della prassi attuale sono abbastanza evidenti:

- 1) Individualismo;
- 2) fretteolosità e anonimato (a Pasqua!) con relativa monotonia;
- 3) formalismo e giuridicismo: nel rito attuale prevale senza alcun dubbio una preoccupazione giuridica; si pensi alle domande del confessore per assicurare l'integrità, gli accenni alla scomunica, alla sospensione e agli interdetti;
- 4) pericolo di cadere nel magismo e nel meccanicismo (automatismo del perdono);
- 5) più evidente l'aspetto aculturale della prassi attuale, staccata da una liturgia comunitaria. Il Rast esaminò più di 500 catechismi dal 1529: neppure uno mette in rilievo la dimensione culturale del Sacramento.

I fondamenti del Sacramento della Penitenza.

Tralascio i fondamenti biblici e patristici, che ci porterebbero troppo lontano. Eccone alcuni altri a carattere forse più esistenziale:

1 - Il sacramento della Penitenza si fonda su due presupposti: *a)* nella Chiesa esiste il peccato (Rahner parlerebbe addirittura di una « Chiesa peccatrice »); *b)* la Chiesa ha il potere e il dovere di vincere il peccato.

2 - La relazione: Peccato-Dio-Chiesa: peccando il fedele offende Dio e lede la unione fraterna. Ma dei due elementi se ne può accentuare uno? E' una questione antica che dura dal 1922. Il Sacramento della Penitenza è un evento salvifico *ecclesiale* (a dimensione pasquale); non si tratta solo di confessarci a Dio o a Cristo, ma tutto ciò attraverso la funzione mediatrice (sacramentale) della Chiesa. Il n. 11 della *Lumen Gentium* affronta elegantemente il problema e mi sembra abbia risolto la lunga discussione: « Coloro che si accostano al sacramento della Penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui *e insieme* (et simul) si riconciliano con la Chiesa (reconciliantur cum Ecclesia...) ». Si potrebbe dire che la riconciliazione con la Chiesa è il segno che realizza ed esprime la riconciliazione con Dio.

Quindi il Sacramento interessa tutta la comunità:

- 1) Per il valore teologico di quel « *simul* »;
- 2) perchè tutti devono essere solidali con il fratello caduto;
- 3) perchè tutti siamo peccatori.

3 - Il Sacramento importa anche il distacco dal peccato e il dovere di « fare penitenza ».

Senza dubbio esistono vari modi di fare penitenza: con la preghiera (S. Agostino accentua il *Pater noster*), con l'elemosina, la mortificazione, l'Eucarestia stessa, ecc. Tuttavia queste varie forme raggiungono il loro spiccato livello nel sacramento della Penitenza.

4 - Il sacramento della Penitenza è per natura sua un « giudizio grazioso », quasi una concessione di indulto o di grazia, realizzandosi determinate condizioni.

La Penitenza è perciò il sacramento della conversione e della riconciliazione del cristiano peccatore nella Chiesa. E' la riconciliazione con Dio attraverso la riconciliazione con la Chiesa.

I peccati gravi.

La determinazione della gravità delle colpe ha subito lungo i secoli fasi evolutive di un certo rilievo. E' teologicamente esatto rifarsi a quegli elenchi paolini di peccati che escludono dal Regno (1 Cor. 6, 9-11; Gal. 5, 19). Mi sembra tuttavia abbiano ragione coloro i quali affermano che il « peccato mortale » (al Catechismo Olandese non piace questa espressione) non è un fatto qualsiasi; per essere mortale o grave implica un effetto in profondità; è quasi l'impegnarsi dell'uomo in una norma di vita senza Dio. Per conseguenza sarà cosa importante anche la conversione o il distacco dal peccato mortale; anch'essa esigerà psicologicamente un certo tempo.

Nella Chiesa dei Padri non furono molti i peccati sottomessi alla Penitenza pubblica sacramentale: apostasia, omicidio, adulterio, pubblica fornicazione o i peccati degli elenchi paolini. Pare che fino al sec. VI le altre colpe non fossero soggette alla Penitenza pubblica. S. Agostino ci informa dell'esistenza di peccati gravi che vengono perdonati con l'inserimento del peccatore nella Penitenza ecclesiastica sacramentale e di peccati (quotidiani) che possono essere perdonati in altro modo

(specie con la recita del *Pater*), quali pensieri impuri volontari, parole dure, dispute, dicerie inutili su altri, risate senza senso, eccessiva avidità nel mangiare.

Il Sacramento della Penitenza pubblica nell'antichità.

All'inizio la prassi della Penitenza pubblica fu l'unica forma sacramentale della Chiesa primitiva. Gli atti che la componevano erano i seguenti:

- 1) Atto di scomunica, consistente nella proibizione di ricevere la Comunione;
- 2) per il peccatore pentito inserzione nello stato dei penitenti;
- 3) esercizio di penose e severe opere penitenziali (per tutta la vita o per diversi anni);
- 4) riconciliazione o riammissione alla Comunione.

Questa prassi sacramentale della Penitenza importava due momenti tipici: l'espulsione del peccatore con relativa inserzione nell'*Ordo* dei penitenti (l'*Ordo* dei Penitenti è storicamente più antico del catecumenato e della Quaresima) e la riconciliazione (Giovedì Santo) con l'imposizione delle mani. Questi due atti o momenti rivelano anche il carattere pasquale della Penitenza: passaggio dalla morte alla vita (anche il Pontificale mantenne per molto tempo questo schema).

Questa Penitenza severissima era concessa solo per *alcuni* peccati gravi ed era *irrepetibile*: una sola volta in vita (di qui l'uso di rimandarla alla fine della vita).

Ciò che ci colpisce è il passaggio di questa unicità al 70 volte 7 dei nostri giorni. Ecco ciò che accade.

Data la severità della Penitenza sacramentale antica giustamente si passò, con l'andar del tempo, ad una Penitenza segreta (in Spagna nel 590) e ciò a dispetto di vari Sinodi che tentavano di impedire questa evoluzione (nel sec. VII nella Chiesa irlandese-anglosassone non esisteva già più la riconciliazione pubblica non praticandosi più la penitenza pubblica). La Penitenza segreta è senza dubbio una mitigazione dello spirito di penitenza della Chiesa primitiva; nel sec. IX vigeva la norma: Penitenza pubblica per i peccati pubblici, Penitenza segreta per i peccati segreti. Naturalmente aumentò anche la frequenza.

Alcune cause di questa evoluzione.

Il rito o il tessuto che compone questo Sacramento mutò tanto dalle origini ai giorni nostri che si può benissimo prevedere abbia ancora a mutare.

Tra le cause che condussero a tale evoluzione si possono ricordare le seguenti:

- 1) La prassi penitenziale antica era troppo severa;
- 2) tutti siamo peccatori e bisognosi di penitenza e non solo i grandi peccatori;
- 3) introduzione della Penitenza segreta;
- 4) influsso dell'ambiente monastico in genere e, in specie, di quello irlandese e anglosassone.

A riguardo di quest'ultima causa è necessaria forse una chiarificazione. Negli ambienti monastici era invalso l'uso che i singoli monaci comunicassero ad un *padre spirituale* le proprie mancanze al fine di riceverne una *direzione spirituale*. Al riguardo

si conoscono le prescrizioni di S. Pacomio (+ 346) e S. Basilio (+ 379). Non si trattava di un atto sacramentale, ma di un aiuto al progresso spirituale. Nella Chiesa irlandese il clero era costituito in prevalenza da monaci e l'uso di una confessione che fosse anche direzione spirituale si propagò (sebbene non la si possa ritenere come l'unica causa della Penitenza segreta); dalla Chiesa anglosassone l'uso passò nel continente.

Le fasi evolutive per sommi capi sarebbero le seguenti:

- 1) All'inizio la riflessione della Chiesa si concentrò sulla remissione ecclesiale dei peccati per mezzo di una lunga e dolorosa penitenza;
- 2) nel Medio Evo invece si diede maggiore risalto all'umiliazione della confessione;
- 3) nell'ultimo mezzo millenio si accentuò l'aspetto giudiziario e la parte propria del sacerdote;
- 4) oggi si sarebbe inclini a comporre in unità armonica l'aspetto personalistico del Sacramento con quello comunitario.

Confessione e Eucarestia.

Una relazione strettissima tra il sacramento della Penitenza e dell'Eucarestia già esisteva ed era posta in evidenza nella disciplina penitenziale antica.

Generalmente quando si tocca il problema di questa relazione si ricorre al passo della Prima Lettera di S. Paolo ai Corinti:

« Ciascuno quindi esamini se stesso e solo allora mangi di questo pane e beva di questo calice poichè colui che mangia e beve se non discerne il corpo del Signore mangia e beve la propria condanna » (I Cor. II, 28).

E' abbastanza chiaro che qui S. Paolo non parla della Confessione, ma della mancanza di fede dei Corinti; di per sè è indegno dell'Eucarestia solo chi coscientemente si rifiuta di considerarla come il Corpo del Signore.

Il Codice di Diritto Canonico (can. 856) prescrive la confessione di tutti i peccati mortali prima della Comunione; il Tridentino (sess. XIII, cap. 7 e can. 11) aveva affermato la stessa cosa, ponendo l'eccezione del caso di necessità e di mancanza di confessori; però nel cap. 7 la prescrizione è denominata e presentata come una « *ecclesiastica consuetudo* » (D. 1647). Inoltre bisogna tenere presente che il Concilio di Trento afferma chiaramente che anche l'Eucarestia ha valore propiziatore dei peccati per chi vi partecipa con cuore sincero, fede retta, timore e contrizione (D. 1743). Esaminando la prassi antica della Penitenza unica si può presumere che molti cristiani si accostassero all'Eucarestia senza la riconciliazione sacramentale di alcuni peccati che noi ora riteniamo gravi e che forse alcuni mai riceverebbero questo sacramento. Ma come giustificare tutto ciò con quanto afferma il Concilio di Trento? Si risponde dicendo che forse la Chiesa antica attribuì a certe preghiere liturgiche un'efficacia *ex opere operato* per la remissione dei peccati (una specie di assoluzione sacramentale senza confessione esplicita). Di fatto i testi della Messa parlano di « *absolutio* », « *liberatio* », « *abolitio* », « *venia* » e non solo di « *purificatio* », « *mundatio* » o espiazione di peccati veniali.

Inoltre sappiamo che con il *dolore perfetto* (contrizione perfetta) viene tolto il peccato prima ancora della Confessione sacramentale. Si deve solo aggiungere che tutti i mezzi per togliere i peccati: Eucarestia, dolore perfetto, preghiere, mortificazioni, ecc., tendono, in quanto tali, al sacramento della Penitenza; tutte queste forme extrasacramentali raggiungono la loro consistenza nel Sacramento, tendono cioè a manifestarsi ecclesiasticamente negli atti del sacramento della Penitenza. La Eucarestia, senza la Confessione, concede la grazia del perdono, ma a sua volta orienta il fedele verso la Penitenza sacramentale, così come questa orienta all'Eucarestia. Il sacramento della Penitenza darebbe al perdono già ottenuto (con la carità perfetta) un significato ecclesiologico.

Alcuni punti di carattere pastorale.

1 - Circa la frequenza. Sappiamo come la frequenza al Sacramento aumentò verso il sec. IX. Già nel 766, ad esempio, il vescovo Grodegango di Metz impose ai Chierici di confessarsi dal proprio vescovo due volte l'anno. Il Conc. Lat. IV (1215) prescrive: « almeno una volta all'anno ». L'Enc. *Mystici Corporis Christi* di Pio XII difende l'uso della Confessione frequente.

A riguardo della Confessione frequente o di devozione si potrebbero fare le seguenti osservazioni:

- 1) A queste Confessioni bisogna togliere quella specie di carattere terapeutico, che molte volte assumono;
- 2) così pure non sembra esatta la mentalità che lega sempre la Confessione all'Eucarestia, anche per i peccati leggeri;
- 3) ognuno deve trovare il suo ritmo, senza cadere nel meccanicismo superficiale; nè è completamente valido il principio che quanti più sacramenti si ricevono tanto meglio per la vita spirituale. La qualità ha anche il suo valore;
- 4) l'aumento della grazia, che giustificerebbe di per sè la Confessione frequente, si può ottenere, *sacramentalmente*, anche con l'Eucarestia, oltre che con altre attività spirituali.

2 - I due tipi di celebrazione comunitaria del Sacramento. Il primo tipo è quello della *Celebrazione comunitaria della Confessione*. Si tratta di cosa ormai da tutti conosciuta: letture bibliche, esame di coscienza, confessione individuale ad un sacerdote che assolve, soddisfazione comune, ecc. Pur essendo una forma utilissima, non sempre è possibile, soprattutto quando il numero dei confessandi fosse elevato.

Il secondo tipo sarebbe quello della *Celebrazione comunitaria della Penitenza sacramentale*. Questo rito importerebbe una confessione fatta in modo generico e comunitariamente, l'assoluzione da parte del sacerdote a tutta l'assemblea (in forma deprecativa).

Attualmente questo rito non è sacramentale, ma lo potrebbe diventare, volendolo la Chiesa.

Nel caso lo divenisse resterebbe sempre l'obbligo di sottoporre i peccati gravi alla confessione particolare. Sappiamo come anche la S. Penitenzieria nel 1944 abbia riconosciuto il caso di grave necessità e come la « mancanza di confessori » potrebbe

suggerire prassi particolari di assoluzioni comunitarie, ad es. in America Latina, oltre il caso dei soldati che stanno per sostenere una battaglia, ecc.

E' su questo punto che la disciplina attuale potrebbe, sia pure per gradi, mutare alquanto. La Chiesa potrebbe, ad esempio, chiarire o estendere il senso della cosiddetta « mancanza di confessori », oppure potrebbe chiarire il significato di « peccati gravi che escludono dalla Comunione » (determinazione di *alcuni* peccati, lasciando per gli altri la possibilità di una assoluzione sacramentale, ma generica e comunitaria, all'inizio della Messa o dopo il Credo, con l'obbligo di confessarsi entro un determinato tempo: due, tre mesi).

Confessione e Prima Comunione.

Questa possibilità di accostarsi all'Eucarestia, anche senza Confessione (nel senso sopra esposto) diventa pastoralmente più rilevante a riguardo della Confessione per la Prima Comunione dei bambini (la Prima Comunione appartiene con il Battesimo e la Confermazione ai Sacramenti della iniziazione cristiana). Anche in questo caso potrebbe essere sufficiente — affrontando però il problema della iniziazione anche al sacramento della Confessione — una Penitenza comunitaria. Per lo meno non si leghi questa Confessione alla vigilia.

Bibliografia

- Z. ALSZEGHY, *L'aggiornamento del Sacramento della Penitenza*, in *La Civiltà Cattolica* II (1968), 139-148.
 P. CHARLES, *Doctrine et pastorale du Sacrement de Pénitence*, in *N. R. Th.* 75 (1953), 449-470.
 A. NOCENT, *Problemi contemporanei del Sacramento della Penitenza*, in *Rivista Liturgica*, 6 (1968), 768-773.
 J. RAMOS REGIDOR, *Il Sacramento della Penitenza, evento salvifico ecclesiale*, in *Rivista diocesana*, 6 (1967), 706-757.
 K. RAHNER, *La Penitenza della Chiesa*, Roma 1964.
 J. M. R. TILLARD, *Pénitence et Eucharistie*, in *La Maison-Dieu*, 90 (1967), 103-131.

P. Igino Tubaldo
 Missionario della Consolata

OPERE SUL MATRIMONIO

Fra gli argomenti prediletti dalla editoria religiosa contemporanea figura indubbiamente il matrimonio.

Non possiamo presumere di segnalare le opere riguardanti questo argomento, nemmeno le più recenti comparse in Italia, nè questo rappresenterebbe un aiuto nel quadro propostosi da queste recensioni. Vorremo soltanto accennare a qualche libro che ci pare rappresentativo per l'illustrazione dell'aspetto dogmatico della realtà matrimoniale. Si tratterà quindi di un testo scolastico, quello dell'Adnès; di un'opera ad ampio respiro, di Schillebeeckx; di un sussidio per una revisione personale succosa di tutta la dottrina, proiettata già ad un uso catechetico, il libro di Massabki; e, in fine, proiettata già ad un uso catechetico, il libro di Massabki; e, in fine, due piccole opere di intento dichiaratamente biblico, gli studi di Vollebregt e di Von Allmen.

Non diremo invece nulla di opere riguardanti l'aspetto psicologico e morale del matrimonio. Possiamo eventualmente segnalare per questo ultimo problema un libretto recente di J. DAVID, *Nuovi aspetti della dottrina ecclesiastica sul matrimonio*, Ed. Paoline, Collana « Punti scottanti di teologia », n. 4, Roma 1967, pagg. 175. Si tratta di un'opera che propende per una sua tipica soluzione, non senza però segnalare anche le posizioni tradizionali.

Ulteriori opere su questo e sull'altro aspetto accennato potranno eventualmente essere segnalate da competenti, in prossimi numeri della nostra rivista.

P. ADNÈS, *Il Matrimonio*, Desclée, Collana « Il Mistero Cristiano », Teologia Sacramentaria, n. 5, Roma-Parigi 1966.

L'opera è impostata secondo lo schema usuale nei testi della collana « Il Mistero Cristiano », cioè è suddivisa in due grandi parti: dati positivi e storici e sintesi dottrinale.

Nella prima parte viene esposto l'insegnamento della Scrittura seguito dalla testimonianza dei Padri e poi dalla dottrina dei teologi, quale appare seguendo le discussioni sistematiche, per concludere con le definizioni del Magistero.

La seconda parte s'interessa del matrimonio prima sotto l'aspetto di « istituzione naturale », poi sotto l'aspetto sacramentario: esistenza, essenza, materia e forma del Sacramento e poi gli effetti del Sacramento. In fine, i poteri rispettivi di Chiesa e stato sul matrimonio dei cristiani.

In questa seconda parte sono enunciate delle tesi, tredici per la precisione, che facilitano lo sfruttamento dell'opera per l'uso scolastico e per una consultazione veloce.

Un aspetto interessante dell'impostazione è rappresentato particolarmente dalla prima parte, che espone le grandi linee attraverso cui s'è formata la dottrina attuale del matrimonio. Si tratta naturalmente di esposizione sintetica, dove non sono da attendersi approfondimenti o discussioni analitiche; si potrà anche non essere soddisfatti di questo o quel punto della trattazione, come ad esempio dell'esposizione del pensiero paolino sul matrimonio, ma complessivamente si può

parlare di uno sguardo d'insieme interessante, completo, pur senza che richieda troppo impegno di lettura.

Nella parte sistematica le posizioni sono quelle del 1961, data a cui risale l'*imprimatur*, e rispecchiano un atteggiamento prudentiale, confermato sullo stato delle discussioni a quel tempo. Ad esempio, distinguendo fra un punto di vista oggettivo e ontologico e un altro soggettivo e psicologico, si separano il fine primario dell'opera, visto nella procreazione ed educazione dei figli, e il fine prossimo dei soggetti operanti, che può essere l'aiuto mutuo o la comunione di vita. Probabilmente oggi non si insisterebbe più su queste categorie, così come nutrirebbe un interesse anche minore l'analisi della natura contrattuale del matrimonio. In genere abbondano queste segnalazioni di tipo istituzionale e giuridico, come la solubilità del matrimonio rato e non consumato, matrimonio degli infedeli e dei convertiti e poi la trattazione dei poteri della Chiesa su questa materia concreta. Se forse le prospettive potrebbero qualche volta essere desiderate con sfumature un po' variate, dobbiamo riconoscere all'opera un valore di solidità e quindi di utilità, per un uso quale può offrire un manuale prudente e informato.

E. SCHILLEBEECKX, *Il matrimonio. Realtà terrena e mistero di salvezza*, Ed. Paoline, Collana « Biblioteca di cultura religiosa », II serie, n. 127, Roma 1968, pagg. 478.

Forse è questa la migliore tra le opere che presentiamo in questa sede. Dobbiamo però segnalare che del piano originario della trattazione di Schillebeeckx sul matrimonio qui abbiamo solo la prima parte, nè ci consta se nella lingua originale, fiamminga, sia già comparsa la seconda parte, che veniva annunciata di immediata apparizione subito dopo il primo volume.

Lo scopo dell'opera perseguito nello sviluppo dell'esposizione della materia è esposto chiaramente dall'autore. Il libro si propone di conciliare una interpretazione antropologica della sessualità e del matrimonio con la visione cristiana di questo. « Tenendo sempre di mira questo scopo — dice l'autore — ho tentato di lumeggiare l'esperienza esistenziale dell'uomo, cominciando da quello che la S. Scrittura dice riguardo l'esperienza matrimoniale, sotto l'angolo visuale della fede in Jahvé nell'Antico Testamento e sotto quello dell'esperienza del mistero redentivo di Cristo nel Nuovo. Procedendo oltre nella storia, descriverò i tentativi compiuti dalla Chiesa per concretizzare la visione biblica dell'uomo e del matrimonio, attraverso il flusso incessante delle circostanze che mutano di continuo, suscitando sempre nuovi problemi » (pag. 14). Il lavoro che dovrà seguire sarà dedicato, sembra, a una sistematizzazione di questi dati positivi.

E' soprattutto l'informazione dimostrata nel collezionare questi dati positivi l'elemento che più sbalordisce in chi accosta quest'opera. Si avverte indubbiamente il sistematico, anche quando si segue l'esposizione della teologia anticotestamentaria, ma è un sistematico che rivela sempre una solidissima informazione e che riesce a comunicare il suo pensiero in una forma accessibile e concreta.

Per l'Antico e per il Nuovo Testamento si procede con una inchiesta rivolta prima alla dottrina o, diremmo noi, al dogma, e poi alla morale che regola questa istituzione. La dottrina anticotestamentaria vede il matrimonio come dono buono,

proveniente dal Dio della creazione, con tutta la realtà che vi è implicata, sessualità ed erotismo compresi; ma soprattutto vede nel matrimonio un simbolo dell'alleanza tra Dio e Israele. Un simbolo però che, come accade per i semiti, tende a vedere identificate immagine e realtà. Ecco allora la storia della salvezza come dramma coniugale e il matrimonio come profezia, anche se l'unione sponsale non indica tanto l'alleanza come tale, quanto la dialettica di essa, ossia la concreta storicità della vita in comunione con Jahvé, il Dio della storia.

Nel Nuovo Testamento il matrimonio continua a svolgere la sua funzione di simbolo dell'unione, questa volta fra Cristo e la Chiesa. Il matrimonio di per sé è solo simbolo, ma questo già lo trasferisce in una nuova luce: è la conclusione della linea stabilita con le parole del Genesi « saranno una sola carne », che stabilisce unità fra creazione, alleanza e redenzione. Ma proprio perchè la realtà terrena è riferita a una realtà trascendente, da un lato è possibile il regresso di questa realtà terrena di fronte all'avvento del regno di Dio, sotto l'impegno del carisma divino (Mt. 19 e I Cor. 7), come anticipazione dell'*eschaton*, in modo simile a quanto già accadde nella nascita verginale di Cristo, e dall'altro, per chi si sposa, è detto necessario sposarsi « nel Signore », che è il vero superamento di tutte le forme concrete, condizionate dalle cornici storiche e culturali in cui si realizza di epoca in epoca il matrimonio.

Si sarà riconoscenti al domenicano di Nimega per questa lucida e coraggiosa impostazione: un discorso di rapporti fra matrimonio e celibato.

Sulla morale coniugale, secondo la dottrina neotestamentaria, segnaliamo solo una netta affermazione della indissolubilità del matrimonio, che è vista confermata in tutto l'insegnamento neotestamentario e non scalfita dai passi di Mt. 19, 9 e 5, 32.

La parte dedicata alla storia della Chiesa sarà forse più lacunosa: manca ad esempio una trattazione sufficiente dell'istituzione divorzistica nelle chiese orientali, ma si ricaverà sempre una grande utilità da questo panorama ampio e documentato sugli usi dell'oriente e dell'occidente. Un libro insomma che sembra raccomandabile in tutti i sensi.

C. MASSABKI, *Il Sacramento dell'amore*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1965, pagine 192.

La Elle Di Ci ha tradotto un'opera breve ma seria, che incentra nell'amore quanto si può dire del matrimonio: comunità d'amore totale (quindi uno e indissolubile) e soprannaturale fra due persone, nel piano di Dio esso è Sacramento, sorgente di vita. Il discorso è sempre preoccupato di congiungere la dottrina con le applicazioni pratiche: si veda il capitolo sulle « condizioni richieste perchè il matrimonio sia sorgente di vita », e poi paragrafi sparsi, come quello dedicato alle famiglie sofferenti, ecc.

L'esposizione, dedicata dapprima al matrimonio secondo natura e al matrimonio sacramento, si conclude con una lunga trattazione sul « matrimonio mistico », che si realizza nella pratica della castità perfetta. Vi si leggono pagine molto belle, che rendono testimonianza al fervore del monaco benedettino, autore dell'opera.

Non si possono negare però limiti ben evidenti, proprio a partire da quest'ultima parte. Non sarà gradito oggi, probabilmente, un discorso che esalti la castità perfetta, affermando e dimostrando che, « considerato nel suo rapporto col bene trascendente e totale della persona, il matrimonio è persino, per quest'ultima, una causa di imperfezione », e questo — si noti — dal punto di vista filosofico. L'opera risente dei 10 anni trascorsi dalla sua impostazione, ad esempio nella scarsa attenzione dedicata al dato biblico e nell'evidente timidità con cui si accetta e considera la componente sessuale della personalità umana. La trattazione però è completa, seria, edificante.

G. N. VOLLEBREGT, *Il matrimonio nella Bibbia*, Ed. Paoline, Collana « La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi », n. 3, Bari 1967, pagg. 116.

Un discorso biblico sul matrimonio può scegliersi parecchi punti di partenza. E. Schillebeeckx procedeva sistematicamente, distinguendo fra dottrina e morale nell'A. T. e nel N. T., per seguire semplicemente l'ordine dei libri biblici. Nel libretto che presentiamo ora il discorso è assai meno ricco, ma l'ordine è storicamente più esatto: dopo l'esame dell'età dei Patriarchi, si considerano i due massimi fattori che formarono e condizionarono ogni istituzione e ogni aspetto della spiritualità d'Israele: la storia d'Israele e la legge. Si spiegherà allora la parte più propriamente dottrinale contenuta nell'insegnamento dei profeti e dei saggi e nei racconti della creazione (secondo la diversa prospettiva delle sue due redazioni). Per il N. T. di nuovo si parte dall'ambiente con i suoi usi, per passare all'insegnamento di Gesù, che approva il matrimonio, conducendo però vita di non-sposato e relativizzando il matrimonio nei confronti del regno di Dio. L'opera si chiude con la prospettiva di Ef. 5, che segnala il profondo significato del matrimonio nel piano della redenzione ed apre il discorso sulla realtà sacramentale.

In genere il libro sembra, nei suoi limiti, soddisfacente, come in genere tutta la piccola Collana « La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi ». In essa si troverà, complementare al nostro argomento, un'operetta di T. C. DE KRUIJF, *La sessualità nella Bibbia*, Ed. Paoline, Collana « La Bibbia e i problemi dell'uomo d'oggi », n. 6, Bari 1968, pagg. 115, che presenta un ordine espositivo assai perspicuo: la realtà, l'ideale, la teologia (la materia è desunta, in netta prevalenza, dall'A. T.). Soprattutto quest'ultima parte può completare l'esposizione di G. Vollebregt.

J. J. VON ALLMEN, *La coppia cristiana in S. Paolo*, Gribaudi, Collana « Teologia in cammino », n. 1, Torino 1968, pagg. 130.

Nel 1951 compariva l'originale di quest'opera: « Maris et femme d'après Saint Paul ». Si tratta d'un breve ma autentico saggio biblico, che conserva oggi ancora il suo valore. Autore ne è un pastore riformato, professore di teologia « pratica » (qualcosa tra la morale e la pastorale) all'Università di Neuchâtel. L'influsso di questa disciplina si risente nella prospettiva assai concreta con cui vien condotta la ricerca. Il disegno di Dio, che crea l'uomo come essere sessuato e tendente a realizzare se stesso prevalentemente nel matrimonio, non è corretto dall'economia della redenzione e quindi dalla vita nello spirito. In questa però il matrimonio diventa « tipo » del Cristo totale ed acquista un'intima relazione alla Chiesa.

Paolo scarta la possibilità del divorzio, anche se conosce le insidie del separatore. Sul problema della motivazione del matrimonio, per Paolo la procreazione non è da porsi al vertice di essa. Il matrimonio è anticipazione escatologica del mondo futuro nella Chiesa, e su di esso la Chiesa impegna il proprio ministero di salvezza.

Da queste enunciazioni slegate si può intuire quanto ricco sia lo stimolo di riflessione offerto da questo studio. Esso dovrà essere accostato con quell'indipendenza critica, che permette di conservare libera interiorità di spirito di fronte a ogni affermazione, ma anche d'accogliere e sfruttare ogni utile suggerimento.

don Giuseppe Ghiberti

Opera Diocesana BUONA STAMPA

Direzione e Amministrazione: Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - TORINO

Bollettini Parrocchiali

- **EDIZIONE IN 16 PAGINE.**
 - **EDIZIONE IN 16 PAGINE** più elegante copertina con illustrazione a 4 colori.
 - **EDIZIONE NUOVA** 16 pagine più copertina a colori formato tasca-
bile 13,5×20 - Minimo di stampa copie 2000 - Conveniente per
vasta diffusione.
-

Facciate proprie a disposizione dei RR. Parroci: quante ne desiderano.

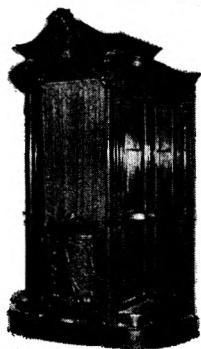
Stampa copertina propria in nero: gratis dietro fornitura di clichè
(ed. 16 pagg.).

Stampa copertina propria a quattro colori, in offset. Se sulla copertina si desidera clichè proprio, oltre al prezzo base del bollettino, si devono pagare le spese d'impianto, una volta tanto e stampare un minimo di 20.000 copertine utilizzabili di mese in mese secondo il fabbisogno.

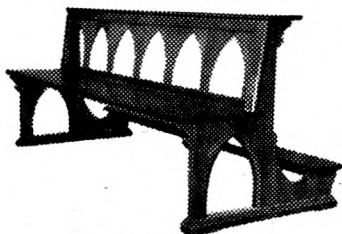
Titolo: agli effetti della spedizione, si consiglia di mantenere sulla copertina il titolo generico «**Echi di Vita Parrocchiale**», specie se vi sono copie da spedire a indirizzi singoli. Il titolo proprio si potrà mettere nella prima pagina interna.

Richiedere saggi e preventivi all'OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA - Corso Matteotti 11 - Tel. 545.497 - Torino - precisando l'Edizione che si desidera e il numero delle copie.

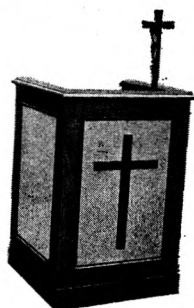
CHIESE



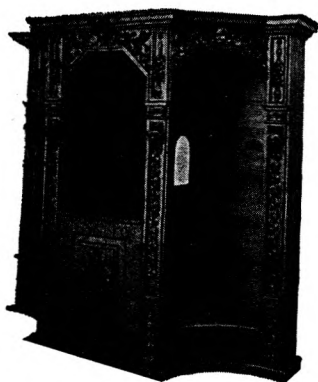
Parr. P. Strada



Convento Susa



Parr. S. M. Grugliasco

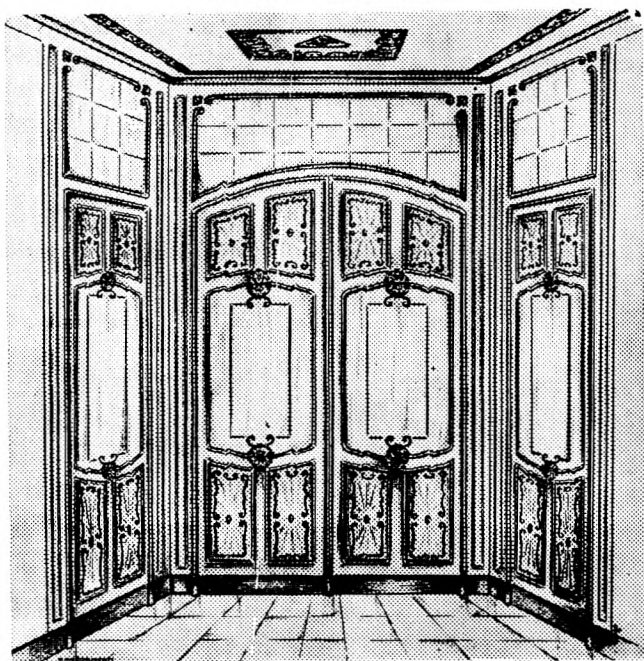


Parr. Mompellato

**A
R
R
E
D
A
M
E
N
T
I**

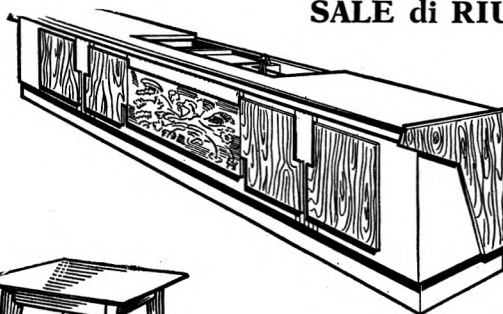
Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25 — Telefono 790.405
10141 - TORINO



Parr. P. Strada

AMBIENTAZIONI ORATORI
ASILI
SALE di RIUNIONI



plaximetal

di Cerrato e C. - S.a.S.
str. per Marentino
ANDEZENO - Tel. 946252

La ns/ ditta, fornitrice di Enti religiosi e civili, è particolarmente attrezzata per l'arredamento moderno e funzionale di collegi, scuole, oratori, sale riunioni e spettacoli, biblioteche, ecc.

Si eseguono ordini anche su disegni del cliente.
A richiesta telefonica o scritta, provvederemo a inviare un ns/ incaricato senza Vs/ impegno.



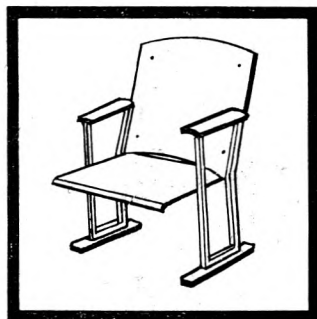
CHIESE

REFETTORI



ASILI E SCUOLE

CINE - TEATRI



SALE
ADUNANZE



BIBLIOTECHE

PREMIATA FONDERIA

Ditta Cav. Paolo Capanni

del dott. ing. **ENRICO CAPANNI**
fondata nel 1846

Castelnovo Monti (Reggio Emilia)

telef. n. 78-302

**a richiesta e senza impegni da parte
dei richiedenti, si fanno sopraluoghi
e si rilasciano preventivi per
qualsiasi lavoro di campane e loro
accessori**

*la n. Ditta ha recentemente fuso la
monumentale Campana dei Caduti
di Rovereto (ql. 226-39)*



SARTORIA ECCLESIASTICA

Corso Palestro 14 — TORINO — Telefono 544.251

Presso la Sartoria « Artigianelli » la S. V. troverà una impeccabile ed accurata confezione su misura di abiti talari, soprabiti, impermeabili, giacche, pantaloni, clergyman grigi e neri, e qualsiasi altra confezione.

Inoltre troverà un ricco e scelto campionario di stoffe delle migliori case, con i nuovi tessuti di pura lana Vergine 100% pettinata, trattati con il procedimento 3 M Minnesota Scotchgard barriera invisibile che li rende impermeabili e li protegge dalle macchie di olio, inchiostro, grassi ecc...

Puntualità nella consegna e prezzi veramente equi

